



Conto Corrente della posta

SOMMARIO

TESTO

- VIRGA — Un solo brucco.
- TITA — Lavoriano!
- BELTRAME — In camino (poesia).
- VIRGILIO — Il cardellino e il cigno.
- L'AGRICOLTORE — Caronelli Pietro.
- FRANCESCO GALLO — Scene della vita militare.
- CAPRA — Sapienza volgare.

- MARIO — Pazienza da Benedettini.
- SILVERIO — Dell'uso di coprirsi il capo.
- IRONIMO — I Molini.
- L'EDUCATORE — Il galateo del giovinetto.
- VIRGULA — Vanitas! (poesia).
- Spigolature.

In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premi
- Tema per ragazzi studiosi -
- Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L'Ufficio è aperto tutti i giorni meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

PICCOLA POSTA

P. Ricci — Nervi — Dica a codesto sig Direttore che pazienti. Al mio ritorno avrà tutto. Saluti cordiali.

Arduino — Ancona — Benissimo. Ritoccherò i periodi già sottoscritti.

Prof. A. M. — Torino — Uno alla volta contenterò tutti. Il ritardo è dovuto alla mia lontananza ma non ai tipografi che f'uno anche troppo.

G. I. — Napoli — Ha pienamente ragione. Bellissimo il suo articolo, ma è una predica; mentre i lettori dell'Amico vogliono fatti curiosi, racconti ecc. Il Maestro dei maestri evangelizzava anch'egli con parabole. Imitiamolo e riusciamo maggiormente allo scopo.

Comm. A. De Brù — Roma — Faccio con lei i miei rallegramenti sinceri. Capitando a Roma verrò certamente.

Cav. I. Karayovoff — Roma — L'Amico le porta i saluti del suo Direttore che aspetta le cartoline ed una lunga lettera illustrativa. Ossequi.

Signorina E. P. — Udine — Quel fiore è bello perchè esprime un affetto santo, angelico, ma somiglia troppo nella forma a quello che offriva il pastorello delle Alpi alla Vergine, e temo che i più dei lettori non l'apprezzino. Mandi qualche altro lavoretto.

Conte C. P. — Roma — Sentiti ringraziamenti. Mi ricordi agli amici ed alla signora contessa.

Capitano Brignone — Pantelleria — Ho ricevuto tutto. Grazie. Il cielo le sia propizio e lo accompagni durante la sua lunga navigazione come lo accompagnò io col pensiero, colla preghiera. Saluti ai suoi.

Prof. Gosetti — Venezia — Ossequi e ringraziamenti vivissimi.

Abbonati del collegio Canova — Possagno — Abbiamo pazienza, in seguito farò tutto il possibile perchè l'Amico non subisca ritardi. Il ritardo, del resto, non si deve dare al povero Direttore, che è solo a lavorare e con questi calori che danno al cervello, ma ad un cumulo di circostanze che sarebbe lungo l'enumerare. Ossequi all'ottimo sig. Direttore e saluti affettuosi a codesti buoni e bravi invitati.

Contessa Tonolo — Venezia — La sua cartolina pellegrina da Treviso a Roma, da Roma a Napoli, da Napoli ad Anticoli giungendovi con sei giorni di ritardo. Grazie ed ossequi distinti.

Maggiore Carini — Treviso — Grazie vivissime dell'amicizia che mi conserva. — Scriverei ma sono stanco assai. — Come fare? Mi ci vorrebbe un segretario o una penna a vapore. Supplirò a voce al mio ritorno. Bacio te e tu baciami Analecto, Bruno e le bimbe. Tante cose agli amici.

Iride — Treviso — L'indole del periodico non può tollerare una storia tanto mesta. E poi sono costretto ad esigere rigore nello stile e nella lingua, trattandosi d'un periodico che corre da una parte all'altra dell'Italia ed in molte case di educazione.

Prof. Tiozzi E. — Firenze — Non temà di spre-care il suo inchiostro. E' meglio parlare a centinaia di giovinetti e di famiglie che ascoltano volentieri che a quattro dotti o dottori che sonnecchiano.

Spettabile A. Migone — Milano — Ho spedito il pacchetto al tipografo. Grazie.

Signora Bormida — Bologna — Aspetto qualche suo bel lavoretto.



Passatempo a Premio

INDOVINELLO

Io son vivo e son sepolto,
Io mi muovo e non fo passi;
Il sepolcro mio non è
Nè di legno, nè di sassi;
Io di luce non son privo:
Son sepolto e pur son vivo!!

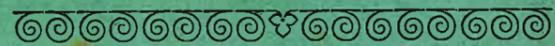
Spiegazione dell'indovinello N. 12

PACE — PECE

Mandarono l'esatta spiegazione:

Riva Pietro — Ruggero Barasciutti — Ines Vernacci — Carlo Armellini — Maria Anfonì — Elvira Lates — Clelia Mariotti — Mattion Sante — Mario Fantini — Francesco Marelli — Guido Sironi — Rina Cecchetti — Amelia Barel — Rosina Franchi — Mary Cecchini — Ercole Vinazzi — Don Carlo Baggi — Enrico Silvestrello — Serena Luigi — Federico Castegnaro — Stiffoni Lorenzo.

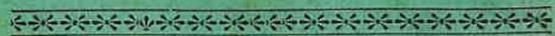
Il premio sorteggiato spetta al Reverendo Don Carlo Baggi di Cremona.



Tema pei ragazzi studiosi

Il babbo è malato. Pensieri.

Vinse il premio ultimo il giovinetto Fantini Mario di Brescia.



E. VERGHETTI

Compendio della Vita
di Gesù Cristo
Cent. 40

Ecco un'operetta aurea ed utilissima che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travagliati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato, manifestando il vivo desiderio che tutti i buoni si facciano zelanti propagatori di esso.

L' AMICO
dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia
L. 3Estero
L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà
mandato in dono un bel volume.

UN SOLO BRUCO

La brezza estiva accarezzava dolcemente le fronde degli alberi; tutti i fiori dondolavano mollemente sui loro steli, e in quel modo scambiavano gli uni gli altri i loro pensieri.

Coll'animo rapito in estasi, un bel mattino di maggio, io seguiva i sentieri di un giardino imbalsamato, e prestavo l'orecchio a quello che dicevano fra loro la rosa, il giacinto, il miosioti (non ti scordar di me), il mughetto, e il gran giglio che si curvava per sentir le parole che profferiva l'umile viola.

— Movetevi, sorelle mie; scuotete ben bene i vostri ramoscelli, diceva dottoramente un vecchio sambuco. Occhio ai bruchi! Fateli cader tutti senza misericordia.

— E perchè mai? domandarono una dozzina di voci melodiose.

— Se voi non vi liberate da tutti i bruchi, essi vi mangeranno. Guardate le foglie su cui si posano: non vedete come già sono mezzo rosicchiate?

— I fiori si guardarono d'intorno: Orrore! Il vecchio sambuco diceva la verità. E tutti i fiori, presi da spavento, e trepidi per le lor belle corolle e pei petali dai colori smaglianti, fecero a gara a scuotersi furiosamente.

Una magnifica rosa però, come presa da rammarico, guardava un bruco bellissimo che avea preso dimora su di lei.

— Com'è bello! diceva a bassa voce; che peccato di ucciderlo: io me lo nutrirò e me lo alleverò!

— No, no, gridavale il sambuco, che avea udito; nè quello, nè un altro; scuotetevi tutti d'addosso.

— Ma è così bello! Guardate, mirate il suo pelo che sembra seta, i suoi magnifici occhi vellutati, e i tanti suoi piedini graziosi. Che male mi può fare? Eppoi è un solo: tutti gli altri già li ho fatti cadere.

— Il sambuco ebbe un bel dire: la rosa volle conservare il suo bruco.

Alcuni giorni dopo. Io ripassava di là. Povera rosa, la non si riconosceva più! Tutte le sue foglie erano tagliuzzate, tutti i petali appassiti e insudiciati, non le restava che un soffio di vita, e una lieve traccia della sua primitiva bellezza! Il bruco aveva fatto l'opera sua!

— Ahimè! mormorava la rosa, non avrei mai creduto che il bruco mi avesse ridotta in simile stato! Io volli fargli del bene ed egli mi rese il male in cambio!

Questa storia è quella di tutti noi, quella dei bambini e dei giovani soprattutto. Nel fior de' nostri anni, un bruco — un male insidioso — spesso prende dimora in noi, e va rodendo le nostre forze, la nostra bellezza, la nostra gioventù; — una malvagia passione tronca tutte le energie del corpo, dell'anima e dello spirito, e dopo aver distrutto tutta la nostra bella apparenza, ci precipita nella fossa.

Ma il peggior bruco, che a molti s'attacca è la menzogna che sembra un niente, e che pur cresce, si estende, ammorba ed uccide. Diamo retta alla voce dei genitori, parenti, maestri ed amici, che ci consigliano a scuotere da noi ogni vizio, ogni mala abitudine e soprattutto porgiamo orecchio alla parola di Cristo, il quale solo può liberarci da qualsiasi colpa, farci crescere in santificazione e alla fine assicurarci una vita gloriosa ed eterna.

Lavoriamo!

— Guarda, babbo, come tutti lavorano alacramente! — Così diceva il piccolo Maurizio al suo buon padre, passeggiando per la campagna in una splendida giornata di maggio.

— Lavorano, sì, tutti, — rispondeva il padre — poichè è questa la stagione dell'anno, in cui fa d'uopo preparare il suolo e le piante per una florida vegetazione. o una bella fioritura, per poterne sperare copioso raccolto alla stagione dei frutti. Ebbene figliuolo, tu pure sei nella primavera della vita, nel fiore de' giorni tuoi; è questa l'età opportuna per preparare a se stessi un lieto avvenire. Solo chi lavora nella stagione dei fiori può sperare di raccogliere in quella dei frutti. Vedi là quei robusti agricoltori come si affannano con l'aratro e colla marra a rompere il terreno per disporlo a sviluppare le sementi e a farle germinare. E tu, Maurizio mio, coltiva per tempo il campicello della tua intelligenza e quello ancor più fecondo del tuo cuore, ed accogli ora i principii santi della tua educazione, affinchè tu abbia un giorno a raccoglierne frutti di opere buone. Eh, mio caro, se tu comprendessi come quei buoni agricoltori che tu vedi, qual tesoro sia il tempo, non ne sprecheresti un istante!

— Ma, babbo, — soggiunse allora Maurizio — se non giuoco, e rido, e salto adesso che son fanciullo, quand'è mai che io potrò sollazzarmi! Forse quando avrò bisogno del bastoncello del nonno?

Il buon padre sorrise; indi ripigliò: — Non è ch'io ti voglia rendere un ometto prima del tempo: giuoca, ridi, salta, che nessuno tel vieta; ma pensa ch'egli è appunto nell'età dei sorrisi e dei trastulli in cui si deve preparare la mente e il cuore all'età dei pensieri e dei dolori. Vedi là quegli uccelletti come gorgheggiano allegramente, e scherzano sugli alberi, e svolazzano per l'aria, sì ch'è un amore riguardarli. Orbene, essi cantano, scherzano, svolazzano appunto nel tempo istesso in cui lavorano indefessamente per intessere con la loro naturale maestria il nido. Lo studio il lavoro e la gravità del senno non tolgono allo spirito l'allegrezza sua, ma gliela serbano serena e tranquilla; mentre il rimorso di aver perduto il proprio tempo cangia

presto in acerbissime amarezze anche le più smodate allegrie. E non è forse vero che tu giuochi più allegramente quando hai compiuti i tuoi doveri di scuola? Mentre i tuoi trastulli ti tornano amari, quando pensi di non averli meritati coll'adempimento de' compiti tuoi?

Maurizio comprese i saggi ammaestramenti del padre suo; e il sorriso dalla natura che risorgeva a nuova vita, e le delizie tutte di quella passeggiata primaverile scesero al cuore di lui e lo persuasero che solamente chi lavora e semina in primavera può sperare di raccogliere in autunno.

TITA

In camino

Doveva sopportare un capo ufficio
Il continuo supplizio
Di suppliche, di istanze e di ricorsi,
Che senza interruzione
Gli impiegati del proprio dicastero
Solevano innalzare al ministero.
Ma lui, qualunque istanza o petizione
Non sentiva rimorsi
Di gettarla a bruciar nel caminetto
(Dopo di averla letta attentamente);
E se alcuno, in attesa dell'effetto,
Gli chiedeva ragione del ritardo,
Invariabilmente,
Con serio e misterioso sguardo,
Rispondeva: — mandata al suo destino
Ho la vostra domanda; è già in camino!

Bellrame.

Il cardellino e il cigno.

— Zitto, loquace, diceva il cigno al cardellino, tu mi provochi a cantare, e ben sai che non v'ha chi mi superi!

Il cardellino non si dava per inteso e non smetteva i suoi trilli.

— Insolente! Ringrazia la mia indulgenza se non ti umilio eclissandoti!

— Piaccia a Dio che tu canti, rispose l'uccellino canoro, delizierai senza dubbio i tuoi ascoltatori colla tua voce tanto rinomata ma che sinora niuno udi.

Il cigno aperse il becco, e n'escì uno stridulo suono.

Bella fortuna la riputazione immeritata, ma ah! s'arrischia di perderla, tosto che viene messa alla prova la propria abilità.

Virgilio

CARONELLI PIETRO

Questo illustre accademico, quanto dotto agronomo, nacque nel Veneto verso la fine del 1700, e morendo lasciò una quantità di memorie stampate, le quali attirarono gli amanti delle agricole faccende per migliorare i terreni e far progredire l'agricoltura.

Daremo un sunto di tutte.

1. Con molta erudizione parla dell'agricoltura italiana e dopo avere asserito con Home essere necessario all'aumento e alla perfezione dell'arte il soccorso delle scienze, lo comprova con la soluzione del problema: trarre da un terreno il maggiore profitto con il minore dispendio.

2. Espone il risultato delle piantagioni del frumento; si slancia contro l'abuso delle forze dei proprietari contro gl'inequali e le ingiuste locazioni.

3. Riassume i dettami del celebre Tarello e conchiude con esso: arar molto e seminar poco.

4. Insiste per mettere in pratica i mezzi di combattere i mali che affliggono l'agricoltura e questo non potersi fare che con la istruzione dei giovani. Pensa che a formare un bravo agronomo bastano Columella e Tarello.

5. Svolge istruzioni tratte dalle massime di Catone e di Varrone, ch'egli chiama *Apotegmi* e sono 153 quelli ricavati dal primo e 273 quelli ricavati dal secondo.

6. Riflessioni sopra i danni risultanti dal piantare troppo fitti gli alberi nelle terre coltivate.

7. Si lagna della trascuratezza nel coltivare gli olivi e le viti, ed eccita ad occuparsi indagando il modo sicuro di migliorare i vini.

8. Ritorna a promuovere la piantagione del frumento in luogo della seminazione, assicurando essere immensamente più produttiva, ma difficile però che i contadini vi si adattino.

9. Tratta con un'eccellente memoria, che ottenne il premio della Società patriottica di Milano, intorno alla coltivazione della vite.

10. Si occupa della coltivazione dei boschi, opinando che si debbano bensì riparare e custodire, ma non coltivare, dovendo lasciare che la natura operi da sè. E dopo aver fatto riflettere che nessuno degli anti-

chi scrittori rustici ha trattato questo genere di coltivazione, pretende di provare con diversi argomenti il proprio assunto.

Termineremo questo articolo con le parole del celebre Re, il quale lasciò scritto: « Agli eruditi piacerà molto leggere questa operetta e più ancora la prefazione dell'opera intera stampata a Venezia nel 1791, ed anche meglio quella del 1839 fatta dal Pascatti di San Vito ».

L' Agricoltore

Scene della vita militare

CAMPANE e ZROMBE

Ai militari alloggiati al quartiere S. Leonardo, in Genova, non davano alcuna noja le campane del celebre santuario di Carignano. Il soldato si alza di buon'ora, e quando suona l'avemaria, ha già lavorato un bel poco, sicchè l'armonie di tante campane, che in una grande città, salutino l'aurora novella, gli arriva gradita e desiderata. Chi maggiormente si diletta del suono delle campane del Santuario, specialmente nei giorni di solennità, era Guerrino, un giovanotto simpatico, soldato da pochi mesi. A lui ricordavano la sua parrocchia campestre, i giorni spensierati della sua infanzia, le carezze della mamma, e gli ridestavano le speranze di un avvenire semplice, casalingo contento. Ma una mattina di festa, in cui si preparava a gustare tutte queste sensazioni, le campane della Madonna di Carignano diedero pochi tocchi e poi silenzio: all'ora delle solenni funzioni, che dapprima era una lunga e deliziosa armonia, appena venne dato il segnale; così successe al vespro ed all'avemaria della sera.

I giorni successivi poi, essendo feriali, pareva che le campane temessero di farsi male, tanta era la loro pigrizia. Questa anomalia meritava le indagini del buon soldato; ne dimandò al caporale, e questi mettendolo in ridicolo, ne parlò al sergente, che era un giovane scettico e alla moda. Costui ebbe facile la spiegazione. — Sappiate, disse al nostro soldato che il tempo delle campane è passato. Le chiese sono botteghe in cui, una volta si

facevano buoni affari, come dicono i migliori giornali; ora il popolo aprì gli occhi, e non gusta altra mattutina armonia che quella delle nostre trombe e della nostra musica. Che cosa volete di più poetico di un reggimento che va in piazza d'armi, preceduto dalla fanfara o dalla banda? Che cosa di più monotono e uggioso dell'ostinato ton ton delle campane? Ebbene, i cittadini protestarono contro il clero, e l'autorità gl'impose di non rompere più i timpani al prossimo. Ecco perchè si danno brevemente i segnali delle funzioni religiose.

Il soldato tentennò melanconicamente il capo e benedisse la divina provvidenza, la quale l'aveva fatto nascere in una borgata campestre ove nessuno si annojava quando suonavano le campane della parrocchia.

Due o tre giorni dopo, anche le trombe e la musica del reggimento seguì l'esempio delle campane. I soldati alla mattina, uscivano dalla città per recarsi in piazza d'armi come una compagnia di cospiratori; non un suono li rallegrava; pareva che fosse gran degnazione se si tollerava il rumore delle pedate.

— Scommetto che io indovino il motivo di questo zittire delle trombe, disse Guerrino al caporale.

— Sentiamo, rispose quel tale sergente, che era vicino a lui.

— Non mi sbaglio: il suono mattutino delle campane annojava i poltroni ed i viziosi che dormono, mentre gli altri vanno a lavorare; che meraviglia se, dopo le campane ebbero in uggia anche la nostra fanfara e la stessa nostra musica?

— Sapete che l'indovinate! esclamò il sergente facendosi serio; se questo è vero, da oggi muto di proposito, perchè mi convincerei che chi odia la Chiesa è incapace di amare l'esercito. Ne domandarono al tenente il quale loro rispose, che taluni s'erano lamentati col prefetto della città, perchè le trombe disturbavano i loro sonni, e che perciò v'era proibizione di suonare prima delle otto.

— Allora Guerrino ha ragione, disse il sergente, chi reclamò contro il suono delle campane, reclamò pure contro la nostra fanfara e ottenne soddisfazione.

— Colla differenza aggiungeva il tenente, che o poco o assai, le campane suonano al-

l'albeggiare, mentre per noi v'è assoluta proibizione. I nostri valorosi antenati erano eccitati alla pugna dal suono delle trombe e delle campane, perchè aveano fermezza di carattere; noi non abbiamo che fermezza di loquacità.

FRANCESCO GALLO



Sapienza volgare

Se l'albagia fosse un'arte, molti sarebbero i maestri



Una volta calò la cornacchia sopra un porco che stava grufolando sotto una quercia, e attaccatasegli con l'unghie sopra la schiena, volse gli occhi in giro a tutti gli alberi, e diceva: dove porterò io questa mia nuova preda?

— Portala quassù, se ti pare, fruscio la quercia con un ghigno; e stai tranquilla che io guarderottela con diligenza.

A meraviglia, mi piace, rispose la cornacchia, ma io stavo ora tra me considerando come io facessi a sollevar co' miei artigli questa sì gran mole, e non ho scoperto ancora il modo.

— Va dunque a consigliartene prima, sciocco uccelluccio, grugni il porco; e datosi un leggero serollo fe' cascar per terra la presuntuosa.

Tutte le piante attorno risero.

Nè fanno men ridere tra gli uomini quei cotali, che trovandosi inetti a qualsivoglia buona cosa, si danno pure tale aria di maggioranza, che potrebbero parere i mantenitori dell'universo.

Quanti cervelli digiuni, quante teste imbotite di stoppa, quante impotenze si fanno avanti ravvolgendo in toga la propria nullità e mascherando la cenere interna colla crosta dorata! Piccini che alzandosi sulla punta de' piedi e levando il dito si convincono di toccare il cielo.

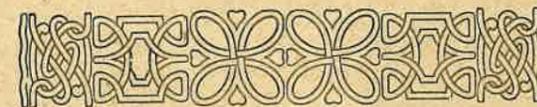
E nei più questa tracotanza si nutre, non tanto con l'opera, col disprezzo verso ogni cosa per cui non sia acconcio l'animo loro gretto e vuoto, onde si scorge una smania di distruggere e far il deserto intorno a sè, per

non poter nulla edificare. Non entrano in menti sterili, in cuori corrotti i nobili pensieri e i gentili affetti? Ed eccoli a cinguettare e frignare dichiarando impostura e inganno ogni sollevamento dello spirito, ogni finezza del cuore. Il disinteresse è cosa per loro ignota, ed eccoli a vomitare fiele contro i magnanimi, e tentar d'impedire l'opera santa, l'abnegazione, la virtù che modestamente si sacrifica.

Vedete eziandio con quanta ridicola affettazione richiamino a sè i meriti altrui, e tentino di trascinar nel proprio fango ciò che troppo è luminoso per essere disconosciuto, falsando e contorcendo ogni cosa: Noi siamo i redentori de' popoli, i martiri della scienza, gli apostoli della ragione in cerca de' liberi veri, i lavoratori infaticati della civiltà, noi i genii cui rivolgere adorazioni e incensi; nostre le vittorie, nostri i monumenti, nostri i trofei, i trionfi. Come quella mosca che svolazzando e ronzando per la fucina, dall'incudine alla lima, dal mantice alle tenaglie, dalla mazza alla morsa, mentre sudava l'artefice dietro i suoi ferri, interrogata da una ape: a che t'affanni? rispondeva sprezzante: Noi lavoriamo marre, vomeri, scuri, falci, inferiate, chiavistelli, spade e ogni arnese.

Vero è che chi meno adopera più si gonfia e pretende.

CAPRA



Pazienza da Benedettini

Recentemente all'Accademia delle Scienze a Parigi è stato spedito un grano di frumento sul quale sono state scritte 221 parole. A questo proposito si sa, che anche in altri tempi vi furono persone dotate di una pazienza da Benedettini per compiere lavori minuziosissimi. — Così nel secolo XVII un monaco polacco scrisse tutta l'Iliade d'Omero, oltre 12 000 versi, su un pezzettino di carta, che era rinchiuso entro un piccolo guscio di noce. — Nel secolo XVI il gioielliere tedesco Mock regalò alla regina Elisabetta d'Inghilterra una sottilissima catenella d'oro, che poteva avvolgersi attorno la testa d'una mosca e questa, volando se la portava via. — Lo spagnolo Faba fabbricò una carrozza grande come un chicco di frumento; il gesuita Ferrarius un cannone grande come un grano di pepe, e lo svedese Noringe dodici piatti d'avorio, che stavano dentro un grano di frumento incavato. Properzia De Rossi bolognese in un nocciolo di pesca scolpì la passione del Redentore con una quantità di figure.

Mario

« Dell'uso di coprirsi il capo »

Presso alcuni popoli selvaggi è usanza anche oggidì di lasciar crescere i capelli, farne delle minutissime trecce ed impiasticciarle con argilla, grasso od altra sostanza, tanto da formare una specie di intonaco che avviluppi tutto il cranio. Tale è la moda del paese, moda non affatto capricciosa ma che ha il suo motivo di essere, nel bisogno di difendere il cervello dalla canicola cocente. Le industrie soprafine dei cappellai di Londra e di Parigi non arrivano fino a quelle povere creature; è naturale ch'esse facciano del loro meglio per sostituirle! Lo stesso bisogno fu sentito sempre da quasi tutti i popoli anche i più antichi, benchè sia soltanto all'epoca di Calo VIII che si attribuisca l'uso nella vita comune, del vero copricapo come noi l'intendiamo. Soli i Greci ed i Romani non si coprivano che in circostanze speciali, come in guerra, in viaggio o durante le malattie. Sarebbe cosa bellissima l'avvezzare il corpo a tutte le vicende atmosferiche senza l'incomodo di tanti indumenti, ma come le cose troppo belle, si avvicina all'impossibile, è perciò necessario il premunirci contro la fragilità della carne di cui siamo formati.

Il cappello duro, ad ala ristretta, quale c'impone la moda d'oggi, non risponde ai requisiti dell'igiene, essa dice infatti: Io lo voglio leggero e caldo nello stesso tempo, voglio che difenda il capo dal sole, dal vento, dalla pioggia, e gli occhi dalla luce solare troppo viva. Va da sè che per soddisfare a queste bisogna occorrono le grandi ale ed il panno morbido, poichè si sa che la stoffa tina e morbida, a parità di peso è anche la più calda. Per le donne, pare che la fantasia siasi studiata di far tutto il possibile di fabbricare cappelli graziosi, splendidissimi, ma punto atti a coprire il capo. E' cosa incontrastabile che se la folta capigliatura non supplisse in qualche modo a questo inconveniente, le donne avrebbero da lamentare molte emicranie e molte nevralgie di più! Specialmente nell'infanzia è necessario il berretto che protegga non solo contro le vicende atmosferiche ma anche contro le frequenti cadute, e non si raccomanderà mai abbastanza la morbidezza e leggerezza del tessuto, perchè nessun ostacolo si opponga al libero sviluppo della piccola testa.

Nell'età avanzata, si perdono gran parte dei protettori veri del cranio, i capelli, è perciò che ai vecchi come ai bambini è indispensabile il copricapo onde evitare le cefalalgie, i raffreddori

cronici e le oftalmie. Pur troppo un indebolimento delle facoltà mentali e visive si ha naturalmente senza favorirlo di più. L'uso delle parucche, ora quasi dimenticato, serviva benissimo a questo scopo: il vecchio berrettone di lana, ora tenuto come cosa da muover al riso, era molto utile anch'esso e non valgono certo a sostituirlo tutti gli eleganti cappelli d'oggiorno. Checchè si dica, i nostri padri curavano poco l'estetica, ma sapevano molto meglio di noi conservarsi la salute!

Silberio



I molini



Il viaggiatore che percorre in ferrovia le immense pianure del nord della Germania (gli abitanti della quale chiamano col nome pomposo di montagna un rialzo di terreno di una ventina di metri) è lieto di vedere interrotta la malinconica uniformità del paesaggio da queste umili costruzioni che sono i mulini a vento. Essi si presentano all'orizzonte come una fila d'immensi e bizzarri uccelli. Ma ecco un colpo di vento mette in movimento girante le ale gigantesche, le quali cominciano a roteare prima lentamente, poi sempre più velocemente. Lo spettatore prova un senso di conforto in tanta tristezza, dicendosi che là lavora una forza misteriosa pel nutrimento di milioni di uomini.

I molini a vento, furono inventati in Oriente, ove sono scarse le correnti di acque. I Crociati li introdussero in Europa verso la metà del nono secolo, e se ne sono poscia costruiti in tutti i paesi del mondo. I venti oltre ai tanti loro benefici, sono agenti meccanici, di cui l'industria ha fatto un uso ammirabile, e molte macchine, dove fa difetto l'acqua, non sono mosse che da correnti d'aria. Ora il molino è una macchina che serve a macinare specialmente il grano.

I molini ad acqua furono inventati a Roma ai tempi gloriosi di Giulio Cesare, e cominciarono d'essere ad uso generale sotto l'imperatore Augusto. Avanti quell'epoca, il grano si stritolava faticosamente tra due pietre o macine, ed a ciò adoperavansi gli schiavi e le donne. I più antichi molini ad acqua erano mossi dalle acque scendenti in cascata dalle fontane. Belisario fu il primo che ne fece costruire una buona quantità di galleggianti sul Tevere, per sopperire alla sussistenza dell'esercito di Giustiniano, assalito da Vitige, re dei Goti.

Adesso, grazie al progresso scientifico, se ne costruiscono di quelli che sono messi in azione dalla forza potente del vapore, e si dice che si studia il modo di fabbricare tal macchina in cui si metterà il grano da una parte, e dall'altra uscirà il pan fresco e fumante!!

Ieronimo

Il Galateo del giovinetto

Appendice II.

Descrizione dei giochi.

XVII.

Alle città di rifugio.

In cortile si stabiliscono tre o quattro angoli, l'uno dall'altro distanti: questi saranno le città di rifugio. Si tira a sorte uno dei giocatori (che possono essere o pochi o molti, a piacimento): il sorteggiato, al grido di *gioco avanti*, deve procurare di raggiungere e toccare uno o più dei compagni, prima che essi si siano rifugiati a detti canti, o mentre cangiano dimora. Quelli che sono raggiunti devono immantinenti farsi dalla parte del sorteggiato ed aiutarlo a raggiungere gli altri, che trionfanti correranno da una città all'altra. I nemici persecutori, così chiamiamo i raggiunti, non possono entrare nelle città di rifugio, anzi debbono stare distanti almeno tre passi; in esse possono solo riposare tranquilli per pochi minuti i perseguitati. Quando tutti sono presi, allora si ricomincia un'altra partita, scegliendo un altro primo persecutore.

XVIII.

La sfida.

Due schiere di egual numero si dispongono di fronte, a circa 50 passi l'una dall'altra. Un giocatore della schiera A si avvicina alla schiera B, per sfidare con tre colpi di mano contati a voce alta, uno degli avversari. Al terzo colpo, si volta rapidamente, e si ritira rapidamente verso la schiera da cui è partito, inseguito dallo sfidato. Se è colpito dall'inseguitore, prima di arrivare alla linea di rifugio, resta prigioniero dello sfidato; altrimenti questi resta suo prigioniero.

Nello stesso modo si continua, finché siano stati sfidati tutti i giocatori della schiera B; quindi si invertono le parti, e la schiera B sfida la schiera A.

Infine quella schiera che ha fatto maggior numero di prigionieri, è vincitrice.

NB. Quando i giocatori sono molti, la sfida si può fare da due o tre contemporaneamente.

continua

L' EDUCATORE

VANITAS!

Aprivi, o gelsomino,
Le tue candide foglie ai primi albori,
L'aurette del mattino,
Blandendo, a gara ti rapian l'odor.
Passai la sera;... mesta
Piegavi al suol la testa,
E tutta si smarriva la tua beltà.
Ahi! tutto fugge al mondo, e nulla resta,
Ahi! tutto è vanità!

Ti vidi, o farfallotta,
Vibrar del sole ai rai le alette d'or,
Or dai fiori all'erbetta
Lieve volando, or dall'erbetta ai fior.
Fragile creatura!
Ti punse aspidi impura,
E nel fango perì la tua beltà...
Ahi! tutto fugge al mondo, e nulla dura,
Ahi! tutto è vanità!

Caro usignol, tra il folto
Del boschetto natio canti d'amor,
Il tuo gorgheggio ascolto
Soavemente ricercarmi il cuor.
Passa un fugace istante,
E piombo fulminante
Le verdi erbette insanguinar ti fa.
Ahi! tutto si dilegua a noi davante,
Ahi! tutto è vanità!

Sulla tua gota bella
Rose e giglio mescean vaghi color;
Ti vidi, o verginella,
E mi parevi cosa del Signor.
Passò brev'ora, o cara,
E su funerea bara
Giacque spento il fulgor di tua beltà!
Ahi! tutto inghiotte crudel morte avara,
Ahi! tutto è vanità!

Anima mia, col pianto
Perchè fai disperato il tuo dolor?
Taci, t'umilia al Santo,
Che in ciel ravviva ciò che in terra muor.
Del duòl, fugace è l'ora,
Già sorge in ciel l'aurora
D'un sol che mai a tramontar non ha.
Anima mia t'incuora:
Tutto rivive nell'eternità.

Virgola



Spigolature

L'INVENTORE DELLA CARTA.

Fu il cinese Zai-Lune, soprannominato King-Ciong, che inventò la carta, cento anni dopo l'era cristiana. Egli aveva immaginato di servirsi non più d'un tessuto formato come il papiro, ma di produrre la specie di sostanza ch'è la carta, come fibre dei vecchi cenici, dei rimasugli di reti da pesca e anche della scorza degli alberi. Zai-Lune trovò insomma il metodo generale che doveva perpetuarsi fino a noi, nei processi di fabbricazione della carta e la materia prima impiegata.

« HORA MORTIS ».

A qual'ora si muore di più? Il dottor Finlayson, medico a Glasgow, s'è dato a interessanti ricerche sulla questione. Secondo una statistica di venticinquemila casi da lui studiata, si muore di più tra le cinque e le sette della mattina. La metà delle morti pare che avvenga in quel periodo. Sarebbe curioso conoscere le ragioni di tale preferenza in *extremis*; ma il dotto scozzese si appaga delle cifre, e tace sulle cause.

Se il latino non servisse ad altro, servirebbe sempre a divertire con le sue rivelazioni etimologiche. Vi sono parole d'uso corrente che il latino rivela derivanti da altre stranamente diverse di significato. Un dizionario etimologico latino vi rivela — nota il Vailati nella *Rivista di psicologia applicata* — che le idee di abbondanza e di ridondanza derivano dall'idea d'acqua (*unda*) e quelle di esagerazione dall'*agger* romano che significa « terrapieno: » esagerare è quindi un uscire dai terrapieni del campo in cui sono contenuti la logica e il buon senso... « Delirare deriva da *lira*, che vuol dire « solco, » e significa quindi « uscire dal solco ». Noi diciamo in un senso meno grave: « uscire dal seminato ». *Calamitas*, calamità, deriva da *calamus*, canna, ed ebbe a principio il valore d'uno scarso raccolto di cereali. Nessuno poi riconoscerebbe a prima vista la maternità della parola « lieto » (*laetus*) nella parola *laetamen*, che vuol dire modestamente « letame, concime ». La letizia originaria fu quindi quella dei campi concimati. La parola

« splendido » designava originariamente il color giallo della pelle da chi era affetto di itterizia o da malattia di fegato, e in questo senso ha anche ora un qualche valore nella parola inglese *spleen*, di fama internazionale. L'aggettivo « sincero era adoperato per qualificare il miele puro, *sine cera*. Un altro aggettivo, « opportuno, » deriva da *portus* e designava in origine la comodità e la convenienza dell'approdo in un dato punto. E si potrebbe continuare a lungo l'interessante lista.

TRATTAMENTO DEL CANCRO CON L'INFUSO DI VIOLETTA.

E' una cura consigliata di recente dal dottor Gordon, il quale asserisce di aver avuti risultati soddisfacenti. Ecco come si prepara questa macerazione: si versa un mezzo litro d'acqua bollente sopra una certa quantità di foglie di viola di giardino colte di recente, e si lasciano macerare per una giornata. Si ha così un liquido verdastro, la metà del quale viene bevuto dal malato, mentre che il residuo serve per frizioni ed altri usi esterni. Tale cura viene continuata per diversi mesi. Si può quindi fare uso senza risentirne danno, di una maggiore quantità di liquido o di un infuso più concentrato.

Forti dosi possono però dar luogo ad inconvenienti, come diarrea, ecc.

L'influenza benefica di questa cura si manifesta generalmente con una notevole diminuzione dei fenomeni dolorosi, scema il puzzo delle secrezioni prodotte dal tumore, e queste diminuiscono, sino alla completa scomparsa.

UN RIMEDIO PER I CALLI

Ecco un ottimo rimedio per chi soffre di calli: si sciolgano 4 grammi di cera bianca in 10 grammi d'olio d'oliva. Vi si aggiungano poi 16 grammi di farina e 16 di acido acetico. Si mescoli tutto sino ad avere una pasta ben omogenea. Questa pasta si applica sul callo e si ricopre con un pezzo di taffetà. Prendendo dopo due o tre giorni un pediluvio, il callo si staccherà da sé.

LA FRUTTA E LA SALUTE.

Recenti studi fatti dai dotti hanno dimostrato che le frutta godono di preziose qualità terapeutiche.

Le fragole selvatiche sciolgono le concrezioni articolari e i depositi di acido urico.

L'uva spina è adatta ai temperamenti biliosi.

Le ciliege mangiate in quantità purificano il sangue e rendono la tinta fresca.

La prugna ha effetti purgativi.

La pesca profumata e soave è un balsamo per lo stomaco ed è preziosa per i diabetici.

Le noci aiutano ad eliminare dai corpi le tossine.

Il popone è emoliente e lassativo; è indicato contro l'idropisia.

La pera è molto digestiva.

L'arancio è tonico e sedativo.

Il dattero è uno dei frutti più nutrienti quasi come la carne.

LE PRIGIONI RUSSE.

Si è pubblicata in questi giorni una relazione sull'andamento delle prigioni russe negli ultimi tre mesi. Le cifre contenute nella relazione sono davvero impressionanti.

In tutto l'impero la capacità massima delle prigioni è per 107.138 individui; invece il numero delle persone carcerate saliva al 30 aprile a 167.830.

La situazione più dolorosa è quella che si verifica nelle prigioni di Kieff, dove esistono solamente 690 posti, mentre il numero dei prigionieri è di 2207. In Oriente le prigioni hanno 804 posti, ma i prigionieri sono 1610.

Attualmente moltissimi carcerati sono costretti a dormire nei corridoi, sulla nuda terra per mancanza di letti! Molti che non hanno posto per allungarsi sono costretti a rimanersene seduti e a dormire in tale posizione. Le autorità fanno del tutto per ottenere nuovi edifici da trasformare in prigioni; ma le pratiche vanno per le lunghe e finora si è ottenuto soltanto di poter mandare un certo numero di prigionieri negli ospedali.

La relazione parla pure dei processi e delle condanne pronunziate in questi ultimi tempi e da essa si apprende che in tre mesi le condanne a morte furono 766.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a forza idraulica VIANELLO

Per ridere

Un ladrone sta per morire in un ospedale.

Il cappellano cerca di convertirlo colle migliori persuasioni:

— Pentitevi di vero cuore — gli dice o le porte del paradiso resteranno chiuse per voi.

— Al caso — risponde il moribondo con fil di voce — adopererò i grimaldelli.

Il capo ufficio sorprende l'impiegato Farnulloni a dormire con la testa sulle carte.

— Come? lei dorme in ufficio?

— Scusi, signor cavaliere: stanotte il bimbo ha pianto tanto, che non potei chiuder occhio.

— Ebbene, lo porti qui. Così le impedirà di dormire anche di giorno.

Un conoscente domanda a Puntolini, molto grasso:

— Ma ditemi un po', non vi dà noia la vostra pinguedine?

— Niente affatto! Ciò che mi dà noia è che tutti gl'imbecilli mi fanno la stessa domanda.

Fra medico e ammalato.

— Se volete guarire, dovete rinunciare assolutamente ad ogni lavoro di testa.

— Ma allora son rovinato!

— Perchè?

— Perchè faccio il Parrucchiere.

— Cosa vuoi che imparino i tuoi figliuoli lasciandoli tutto il giorno sulla strada?

— Ti prego di osservare che si trovano sulla maestra!...

All'esame di Geografia. — Quanti sono i poli del mondo?

— Tre.

— Oh!

— Sicuro: il polo Nord, il polo Sud, e Marco Polo.

Riconoscimento postale. — Sempronio si presenta alla posta per ritirare una lettera raccomandata.

— Scusi, — dice l'impiegato — si faccia riconoscere.

— Che cosa contiene l'acqua di mare oltre al cloruro di sodio? — chiede il professore.

— Il pesce — risponde uno studente dopo un istante di riflessione.

Tra due ciclisti, a proposito di un apprendista.

— Dunque Marco è divenuto un ciclista appassionato, e come va?

— Da due giorni va colle stampelle!!

Una brillante tappezzeria Gobelin rappresenta le sorprendenti avventure di Don Chisciotte. Luigi XV aveva una grande affezione, per il povero e generoso cavaliere di Cervantes,

Un giorno egli domandò ad un grande gentiluomo di Corte.

— Conoscete lo spagnolo?

— No Maestà, — rispose l'altro.

— Ah! E' un gran peccato!

Il gentiluomo, pensando che il Re fosse per offrirgli un'ambasciata a Madrid, si mise con uno zelo straordinario a studiare lo spagnolo.

Poche settimane dopo, egli presentatosi a Sua Maestà con aspetto vittorioso, disse:

— Maestà, ho imparato lo spagnolo.

— I miei complimenti, — disse Luigi — leggete « Don Chisciotte » nel testo spagnolo; è molto più bello che in francese.

EUREKA



Povero figaro - Che confusione
Col suoi specifici - Porta Migone.
Spazzole e Pettini - Bastano un di
Ma il lor servizio - Ora fini

Che al par di vergini - Foreste rare
La barba agli uomini - Adesso appare.
E sol si accomoda - Barba e Capelli
Usando o figaro - Falce e rastrelli.

L'Acqua **CHININA MIGONE** preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale da **MIGONE & C.** - Via Torino, 12 - **MILANO** - Fabbrica di Profumerie, Saponi, e articoli per la Toiletta e di Chincaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchiere, Bazar.

STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1760

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Gioia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆